



Il Sindaco di Saronno



DISCORSO DEL SINDACO AVVOCATO PIERLUIGI GILLI IN OCCASIONE DELLA GIORNATA NAZIONALE DEL RICORDO DELLA TRAGEDIA DELLE FOIBE E DELL'ESODO DEGLI ITALIANI DI VENEZIA GIULIA, ISTRIA, DALMAZIA E QUARNARO E DELL'INAUGURAZIONE DEL CIPPO LORO DEDICATO

*SARONNO, XI FEBBRAIO MMVI
PIAZZA SANTUARIO E CIVICA SALA CONSILIARE "VANELLI"*

Autorità Civili, Militari e Religiose, Concittadine e Concittadini Saronnesi,

con la legge 30 marzo 2004, n. 92 il Parlamento italiano, a quasi sessant'anni dagli eventi, ha stabilito che *"la Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale"*.

Con un ritardo per molti versi incomprensibile, si è avuta una sincera presa di coscienza pubblica di eventi drammatici e gravissimi della nostra storia nazionale: tra il 1944 e la fine degli anni Cinquanta, gran parte della comunità italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia abbandonarono la propria terra. A ondate successive, oltre 300.000 persone, appartenenti a ogni classe sociale, furono costrette a fuggire dal nuovo regime jugoslavo di Tito che confiscò le loro proprietà, le emarginò dalla vita pubblica, le represse con la violenza poliziesca, giungendo talora a un vero e proprio tentativo di *"pulizia etnica"*, orribile



Il Sindaco di Saronno



espressione che, negli anni Novanta del secolo scorso, ha riempito le cronache di tutti i giornali per le feroci vicende accadute tra le varie popolazioni dell'ex Jugoslavia.

I nostri profughi furono dispersi in oltre cento campi di raccolta disseminati in tutto il nostro paese dove per molto tempo – in alcuni casi perfino dieci anni – vissero in una situazione di totale emergenza, nella più assoluta provvisorietà e promiscuità, attorniati da un clima di avversione o indifferenza.

Tre volte vittime: per gli jugoslavi titini, corpi estranei da espellere dalla nuova nazione d'identità slava; per i partiti della sinistra, “fascisti” che non avevano accettato il socialismo reale jugoslavo; per le forze di governo un fardello ingombrante perché prova vivente che l'Italia era uscita sconfitta dalla guerra e come tale era stata trattata alla Conferenza di pace di Parigi.

Mentre i profughi iniziavano un faticoso cammino per conservare la propria identità storica e culturale, con la creazione di associazioni, di “Liberi Comuni” in esilio, di una rete di solidarietà, il loro dramma venne coperto dall'impenetrabile mantello del silenzio di Stato: un conformismo silente, teso a rimuovere una delle pagine più tragiche della nostra comunità nazionale, in gran parte dispersa.

Un “ringraziamento” all'incontrario a popolazioni che, per amore dell'Italia, avevano abbandonato scientemente, nel 1918, la loro felice condizione sbocco di mare di un enorme retroterra: Trieste, unico porto dell'Impero d'Austria, cui giungevano merci, oltre che da Vienna, dai più remoti confini, la Galizia, la Slesia, la Lodomeria, la Rutenia, la Boemia, la Moravia, la Slesia, la Polonia di Cracovia, la Slovenia, la Croazia; Fiume, unico porto del Regno d'Ungheria, centro di smistamento delle merci da Budapest, dalla Slovac-



Il Sindaco di Saronno



chia, dalla Transilvania... Con tutto il fiorire dei traffici determinata dall'apertura del Canale di Suez e la nascita delle più grandi società di assicurazione, ancora oggi esistenti.

Finalmente, un'inversione di tendenza a sessant'anni dalla fine della guerra, come sottolineato dal Presidente della Repubblica, che nel suo messaggio di ieri, ha ribadito: *"La Giornata Nazionale del Ricordo rinnova nella nostra coscienza collettiva la memoria di una delle grandi tragedie della seconda guerra mondiale. Il dramma delle foibe con il suo doloroso retaggio di orrore e di lutti è parte integrante della storia della Nazione. La nascita della Repubblica, la rifondazione dello Stato e delle sue istituzioni sono costate enormi sacrifici: gli italiani nelle terre d'Istria, del Quarnaro e di Dalmazia, furono colpiti da una violenza cieca ed esecranda, ancora oggi viva e presente nella nostra memoria"*.

Proprio per onestà intellettuale e conoscenza di noi stessi, continua Carlo Azeglio Ciampi, *"dobbiamo continuare a trasmettere alle nuove generazioni il monito di queste vicende per rendere più salda la democrazia nel suo cammino di crescita verso un futuro di pace e di piena integrazione fra le nazioni e fra i cittadini del mondo. È questo il modo per onorare quanti hanno perso la vita, gli affetti, i loro beni."*

Le foibe e l'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia sono una ferita sulla quale nel nostro Paese è ora in atto un ripensamento. Non è possibile fingere che non sia accaduto nulla, che migliaia di italiani uccisi e gettati nelle grandi fenditure carsiche e centinaia di migliaia di persone costrette ad abbandonare le loro case non costituiscano un dramma collettivo di dimensioni immense, che ha completamente mutato la geografia umana delle terre giuliano-dalmate.



Il Sindaco di Saronno



Luciano Violante, proprio ieri, con lucidità meritoria, ha commentato: *"quello delle foibe è un dramma che appartiene a quella memoria storica purtroppo dimenticata, diciamolo pure, per convenienza. Perché di Tito, nemico di Stalin, ovviamente non si poteva parlar male". "Ma oggi - ha aggiunto il noto esponente politico- si e' scelto altrettanto doverosamente di ricordare i nostri martiri delle foibe del confine orientale, un dramma che appartiene a quella memoria storica purtroppo dimenticata, per convenienza"*.

Oggi comprendiamo che quella tragedia è un capitolo della nostra storia nazionale, perché gli Istrianì furono Italiani che hanno dovuto pagare duramente sulla loro pelle la guerra di aggressione scatenata dal regime e le scellerate politiche di repressione attuate negli anni Venti e Trenta in quelle regioni etnicamente plurali. Hanno dovuto pagare l'ostracismo imposto nei loro confronti dal regime comunista di Tito. Per tutti hanno pagato quegli Istrianì che furono costretti ad abbandonare i loro luoghi, da sempre segnati dal contributo decisivo del loro lavoro.

È tempo che mass media, studiosi e la scuola proseguano l'impegno di esplorare le pagine della nostra storia rimaste per troppo in ombra. Ricostruire, mettendo da parte le strumentalizzazioni, quanto è realmente accaduto, analizzando le cause che hanno portato all'accadimento di avvenimenti dolorosi. Una ritrovata maturità analitica grazie alla quale superare senza polemiche o silenzi l'imbarazzante bagaglio lasciato dai giorni della tragedia delle foibe.

Sono trascorsi 60 anni dalla fine della guerra e 50 dalla restituzione di Trieste all'Italia. Con la caduta del muro di Berlino sono venute meno le interferenze ideologiche che



Il Sindaco di Saronno



hanno così a lungo condizionato i giudizi sul passato recente. Oggi siamo più liberi anche nel modo con il quale guardare alla nostra storia.

Con questo spirito di “fare memoria” e con la serenità di chi sa che, nella storia della propria famiglia, vi sono anche eventi luttuosi e dolorosi, l’Amministrazione, sulla scorta di una mozione del Consiglio Comunale, ha voluto un segno tangibile del ricordo affettuoso per le vittime delle foibe e per gli Italiani scardinati dalle loro radici: il cippo oggi inaugurato è fatto di pietra d'Istria; simbolicamente, tra di noi, a monito perenne, un pezzetto di quella terra magnifica e delle sue genti, dove il sì ha suonato per secoli.

Con desiderio di pace e di concordia nazionali, ricordiamo quindi commossi gli infobati e i profughi per restituire giusta memoria alla loro tragedia: con la certezza, nel nostro intimo, che siamo soprattutto noi, oggi, a trarre profitto da quanto stiamo facendo, perché da quella storia (che è storia dell’Italia e degli Italiani) riceviamo un insegnamento e una spinta all’unità che ci aiuteranno ad essere cittadini più consapevoli e Italiani più coerenti.

Saronno, 11 febbraio 2006.

Pierluigi Gilli